

se il Governo intenda intervenire per garantire comportamenti uniformi nei singoli ministeri per quanto concerne l'attribuzione dei premi di qualità;

se il Governo intenda emanare direttive per impedire che l'attribuzione del premio di qualità abbia come destinatari personale in servizio presso le segreterie particolari di sottosegretari di Stato o di Ministri, sprovvisto dalla necessaria qualifica di dirigente;

se il Governo stia predisponendo norme o direttive specifiche per corrispondere anche ai dirigenti sindacali con qualifica di dirigente dello Stato la retribuzione di risultato nonché per riconoscere a quelli con altra qualifica le retribuzioni accessorie.

(2-01976) « Tassone, Volontè, Teresio Delfino, Molinari ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

GIACALONE. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio nazionale delle ricerche in Sicilia conta 390 dipendenti, dei quali 180 nella sola Palermo. Di questi ultimi 150 lavorano nella sede di via La Malfa dove è stato trasferito il personale che precedentemente operava su 10 sedi sparse per la città di Palermo, senza collegamenti reciproci e senza servizi di alcun genere;

la sede di via La Malfa è fornita di completo e tecnologicamente avanzato sistema di servizi, unica in tutto il meridione e non seconda a molte sedi italiane ed europee;

l'acquisita visibilità del Consiglio nazionale delle ricerche a Palermo, con il trasferimento in via La Malfa, ha permesso in questi pochi anni, l'allacciamento di nuovi contatti tra la ricerca scientifica ed

il territorio, impensabile nella situazione precedente. Attualmente il Consiglio nazionale delle ricerche di Palermo ha contatti operativi stabili con il Commissariato per la Regione siciliana, con alcuni assessorati ed uffici della Regione siciliana, con l'Assemblea regionale, con alcuni comuni, nonché con l'Associazione degli industriali ed aziende private ed è costantemente in contatto con i media per la diffusione dei risultati delle attività di ricerca;

l'immobile di via La Malfa non ha tuttavia ottenuto l'agibilità da parte del comune di Palermo, con la giustificazione che la destinazione a sede del Consiglio nazionale delle ricerche sarebbe in contrasto con le previsioni del Prg del 1962 che comprendeva l'area in zona industriale;

ciò limita fortemente lo sviluppo delle attività scientifiche e penalizza oltre che i ricercatori, l'intera città di Palermo —:

quali provvedimenti intenda adottare per modificare tale situazione. (3-04347)

MESSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

Il Tempo, diffuso quotidiano romano, è oggetto di un duro confronto tra la proprietà ed il Comitato di redazione;

si prospetta il licenziamento di 43 giornalisti;

la vertenza è oggetto dell'attenzione della Fnsi —:

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per garantire la tutela dei diritti dei lavoratori e che *Il Tempo* continui ad essere quell'autorevole quotidiano che tutti conosciamo. (3-04348)

MESSA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 6 luglio 1999 si è svolta a Roma una manifestazione organizzata dalla Federazione nazionale della stampa;

i rappresentanti della Fnsi sono stati ricevuti a Palazzo Chigi, dove hanno rappresentato la drammatica situazione occupazionale de *Il Tempo*;

dal 23 giugno 1999, 43 giornalisti sono stati posti in cassa integrazione straordinaria senza rotazione, tra cui l'intera rappresentanza sindacale, oltre agli uffici di corrispondenza di Pescara, Chieti, Campobasso, Civitavecchia, Rieti, Lanciano, Sulmona, Termoli e Vasto, con una decisione unilaterale dell'editore del quotidiano -:

quali siano gli attuali assetti societari della Editrice romana;

se abbia predisposto dei controlli, presso le redazioni centrali e periferiche del quotidiano, per verificare se siano state riscontrate eventuali violazioni di legge e/o contrattuali;

se abbia mai verificato in che modo siano stati utilizzati i benefici previsti dalla legge n. 416 sullo stato di crisi delle aziende editoriali;

quali iniziative intenda assumere riguardo alla messa in cassa integrazione dell'intera rappresentanza sindacale.

(3-04349)

GRAMAZIO e CARLESÌ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

la società editrice (Editrice Romana spa), del quotidiano *Il Tempo* a partire dal 23 giugno 1999, ha sospeso dal servizio senza rotazione quarantatré giornalisti delle redazioni di Roma, Campobasso, Chieti, Pescara, Rieti, Civitavecchia e degli uffici di corrispondenza di Lanciano, Sulmona, Termoli e Vasto, riducendo drasticamente, in tal modo, il personale e definendo una nuova organizzazione del lavoro che penalizza gravemente la situazione occupazionale del quotidiano romano;

risulta all'interrogante che si sia verificata una contrapposizione della proprietà, rappresentata dal costruttore Domenico Bonifaci, con i dipendenti, i giornalisti e i professionisti dell'Editrice Romana spa, proprietaria della testata *Il Tempo* e che da tale vicenda si siano generate irregolarità amministrative;

le iniziative dell'editore, ad avviso dell'interrogante, colpiscono indiscriminatamente giornalisti professionisti che hanno profuso il loro impegno a favore del quotidiano che, purtroppo, sta sempre più perdendo quella credibilità che per cinquant'anni ne aveva fatto una tra le più importanti testate a livello nazionale: il passaggio della testata da una proprietà all'altra danneggia non solo tutte quelle iniziative che possono essere assunte in difesa della professionalità dei dipendenti, ma anche la pluralità dell'informazione che va, comunque, garantita; l'attuale battaglia legale che vede contrapposti nuovi e vecchi proprietari del quotidiano *Il Tempo* rischia di affossare definitivamente il quotidiano romano colpendo ulteriormente la libertà di informazione ed infoltendo la schiera dei giornalisti in cassa integrazione, primo passo verso la disoccupazione di tanti validi professionisti -:

se siano a conoscenza della situazione e quali strumenti di spettanza del Governo siano attivabili per risolvere la grave crisi occupazionale. (3-04350)

GUERRA. — *Ai Ministri della giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 3 settembre 1999 il Signor Pietro Ibba veniva condotto presso la casa circondariale di Lecco per scontare una pena di dieci mesi di reclusione;

pochi giorni dopo la madre, signora Angela Legnani, si recava a far visita al figlio che, dopo pochi minuti di colloquio, la informava di sentirsi stanco, di avere la febbre da diversi giorni e di voler andare a riposare;

il 12 settembre, dopo ben dieci giorni che il signor Ibba si trovava in carcere a Lecco, la signora Legnani veniva informata telefonicamente che il proprio figlio sarebbe stato trasferito presso la casa circondariale di Opera per motivi di salute, in quanto, le veniva detto, « ad Opera c'è l'infermeria e potranno essere eseguiti tutti gli accertamenti e le analisi che a Lecco non è possibile effettuare »;

non contenta della vaga spiegazione la signora (vedova, pensionata e con gravissimi problemi di salute) si faceva accompagnare da vicini di casa presso il locale comando dei carabinieri, ove veniva rassicurata ed informata che, ad Opera, Pietro sarebbe stato assistito a dovere;

la signora, comprensibilmente preoccupata per la salute del figlio, si recava presso la casa circondariale di Lecco alla ricerca di ulteriori notizie e riceveva da un Agente, gentile, la conferma che « Pietro stava molto male »;

martedì 15 settembre 1999 la signora Legnani, affrontando un lungo e faticoso viaggio, si recava presso il carcere di Opera per sostenere il colloquio e portargli la biancheria pulita. Un Agente, in modo sbrigativo, diceva alla signora che per quel giorno non sarebbe stato possibile vedere il figlio. Alle inevitabili insistenze e richieste di chiarimenti della signora, l'agente rispondeva di non sapere nulla e la invitava a ritornare il martedì successivo;

in realtà, senza che nessun familiare ne fosse stato informato, Pietro, paziente non sieropositivo, era stato trasferito all'ospedale Sacco di Milano, reparto infettivi p. t. il giorno 14 settembre;

la mattina del 17 settembre Pietro Ibba è morto di setticemia. Solo, senza che sua madre venisse informata della gravità delle sue condizioni e potesse stargli vicina;

l'avvocato di Pietro, Barbara Valli, telefonava il giorno stesso alla casa circondariale di Opera per chiedere chiarimenti, ma nessun medico era presente e veniva invitata a contattare l'ospedale Sacco;

il sabato mattina la salma di Pietro veniva sottoposta ad una prima autopsia presso lo stesso ospedale;

il lunedì mattina l'avvocato Valli contattava telefonicamente la dottoressa Bini dell'ospedale Sacco, che si era personalmente occupata di Pietro e che le riferiva che lo stesso era stato condotto in ospedale martedì 14, iperpiretico, in stato di parziale incoscienza e cachettico. Riferiva inoltre che era stato tempestivamente sottoposto a terapia antibiotica, che il mercoledì 15 pareva reagire, peggiorava il giovedì 16, si aggravava ulteriormente durante la notte e spirava la mattina del 17;

la dottoressa Bini riferiva che Pietro aveva ripetutamente chiesto che venisse avvisata la propria mamma e che, a tal fine, lei stessa si era premurata di telefonare più volte a Opera, chiedendo che i parenti fossero informati della gravità delle condizioni cliniche di Pietro. La dottoressa riferiva inoltre che il decesso era stato verosimilmente determinato da stepsi;

il lunedì pomeriggio, dopo aver fissato un appuntamento, l'avvocato Valli, accompagnata dalla signora Legnani e dal signor Dolcini (cugino di Pietro), si recava presso la casa circondariale di Opera, dove veniva ricevuta dal Vicedirettore dottor Sorrentini, il quale aveva cura di informarla che tutto il possibile era stato fatto per la salute di Pietro e che nessuno era stato informato del trasferimento all'ospedale Sacco, in quanto, dalla casa circondariale di Lecco, non era stato trasmesso alcun recapito. L'avvocato Valli faceva presente che, data la gravità della situazione, il modo di avvertire i congiunti lo si sarebbe potuto trovare, tramite il municipio di Mandello del Lario, o il locale comando dei carabinieri o, ancora, tramite la polizia municipale (attraverso la quale, peraltro, la madre era stata successivamente informata del decesso);

quello stesso pomeriggio l'avvocato Valli, la signora Legnani e il signor Dolcini, raggiungevano l'Ospedale Sacco e riuscivano a parlare con il dottore Riva che, unitamente alla dottoressa Bini ed al dot-

tor Franzetti, aveva seguito Pietro. Il dottor Riva si diceva « scioccato » dalle condizioni cliniche di Pietro al momento del ricovero e dall'atteggiamento degli agenti addetti a piantonarlo i quali, avrebbe osservato il dottor Riva nonostante i numerosi solleciti da parte del personale medico a contattare i parenti di Pietro, non avevano in alcun modo provveduto né, quanto meno, tentato in qualche modo di provvedere;

quanto al decesso, il dottor Riva riferiva che Pietro, condotto in ospedale con una setticemia in stato avanzato, era deceduto per arresto cardiaco determinato da steps, osservando che, comunque, si doveva attendere l'esito dell'autopsia. Aggiungeva inoltre che, all'ingresso in ospedale di Pietro, date le sue condizioni, aveva ritenuto trattarsi di paziente sieropositivo, scoprendo solo successivamente che così non era;

la mattina del 21 settembre l'avvocato Valli si recava presso l'obitorio di Milano, Piazzale Gorini, dove doveva essere eseguita una seconda autopsia sulla salma di Pietro.

l'avvocato Valli, notando che sui documenti in possesso dei medici addetti all'autopsia stava scritto che Pietro era affetto da Aids, chiedeva che tale indicazione, falsa, venisse cancellata e tanto otteneva dopo una verifica da parte del personale -:

se il Governo non ritenga gravissimi dal punto di vista della dignità e dei diritti della persona, e delle conseguenti responsabilità, i fatti narrati, le condizioni ed i modi attraverso i quali si è giunti, senza che un soccorso attento e tempestivo potesse salvarlo, alla morte del giovane Pietro Ibba;

quali immediate iniziative il Governo intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per accertare quale sia stato lo svolgimento dei fatti;

per quale ragione Pietro Ibba sia rimasto in quelle condizioni per dieci giorni presso la casa circondariale di Lecco, ca-

rente di strutture adeguate, e quindi senza essere sottoposto a nessun accertamento clinico;

per quale ragione Pietro Ibba non sia stato trasferito subito presso l'ospedale più vicino, quello di Lecco, e, dopo dieci giorni, mandato ad Opera;

quale sia stata l'assistenza e gli accertamenti apprestati ad Opera;

per quali ragioni non siano stati informati i familiari, in particolare la madre, condannando così Pietro Ibba alla tragica solitudine negli ultimi giorni della sua vita ed i familiari allo strazio di non averlo potuto assistere;

quali iniziative si intendano assumere, una volta accertati i fatti, e salva l'azione della magistratura, per individuare le responsabilità ed assumere i conseguenti provvedimenti;

quali misure più generali ed in particolare in relazione al terribile fatto denunciato siano state assunte o si intendano assumere per determinare condizioni tali da impedire che possano verificarsi altri episodi quali quello di cui è stato atrocemente vittima, in modo angosciosamente solitario, Pietro Ibba. (3-04351)

CENNAMO. - *Al Ministro dell'interno.*
- Per sapere - premesso che:

in data 2 maggio 1997 veniva emessa un'ordinanza del Consiglio dei Ministri dove si delegava (articolo 4) il prefetto di Napoli all'apertura di una discarica nella ex cava Sari di Terzigno nel territorio del parco nazionale del Vesuvio;

l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1995 sulle misure di salvaguardia del parco nazionale del Vesuvio prevede per la zona 2 del territorio del parco l'autorizzazione dell'Ente per l'apertura di discariche di rifiuti solidi urbani;

il Consiglio direttivo dell'Ente parco, a partire dal giugno 1995, per cinque volte ha deliberato il parere contrario alla localizzazione della discarica;

in data 31 marzo 1998 veniva emessa una nuova ordinanza del Consiglio dei Ministri in cui non si faceva più alcun cenno alla discarica da allocarsi nella ex cava Sari ma si rinviava alle precedenti ordinanze per tutto quanto non compreso in essa;

in data 17 marzo 1998 il Tar Campania emetteva una sentenza di sospensione del provvedimento ritenendo illogica l'allocazione di una discarica di rifiuti in un'area protetta;

i consigli comunali di Boscoreale, San Giuseppe Vesuviano, Trecase, Boscotrecase, Massa di Somma, nonché la comunità del parco e la provincia di Napoli manifestavano a più riprese la loro opposizione alla discarica di rifiuti nel territorio del parco nazionale del Vesuvio;

l'ordinanza del Consiglio dei Ministri attribuisce poteri straordinari al prefetto di Napoli appellandosi alla legge sulle calamità naturali anche se la questione dei ritardi nello smaltimento dei rifiuti in Campania non può riferirsi ad eventi naturali e tanto meno essere stata causata da essi;

il servizio geologico nazionale ha espresso forti perplessità tecniche sulla individuazione del sito facendo rilevare i rischi di frana e di dissesto idrogeologico della zona;

il dipartimento di zoologia dell'università Federiciana di Napoli ha rilevato nella zona interessata la presenza di specie animali di particolare interesse faunistico, ritornate *in loco* in seguito al regime di controllo e conservazione della natura attuato dall'Ente parco;

a partire dall'istituzione del parco nazionale sono evidenti i segnali di una reale svolta nella politica territoriale vesuviana con l'abbattimento di case abusive, con la scomparsa del devastante fenomeno degli

incendi boschivi, con l'estinzione del bracconaggio, con la chiusura di tutte le discariche abusive nel territorio vesuviano, tristemente famose per l'intreccio di interessi di clan malavitosi legati alla camorra connesso allo scarico di rifiuti di ogni genere;

la localizzazione della discarica vanificherebbe tutti questi sforzi ed incrinerebbe l'immagine stessa dello Stato impegnato a tutti i livelli nella lotta contro lo scempio del territorio e contro gli interessi illeciti legati a questo fenomeno deludendo contemporaneamente i cittadini vesuviani che proprio grazie alla istituzione dell'area protetta hanno finalmente visto chiudere le discariche sul loro territorio;

l'apertura della discarica danneggerebbe gli investimenti dei privati in iniziative imprenditoriali turistiche, agricole e agrituristiche indotte dalla istituzione dell'area protetta e già avviate;

il Consiglio direttivo dell'Ente parco nell'ambito delle iniziative tese al recupero ambientale di aree degradate che hanno, tra l'altro, consentito di avviare le procedure per il recupero dell'ex cava del Carcavone nei comuni di Pollena Trocchia e di Massa di Somma, ha deliberato il 22 settembre 1998 lo stanziamento di fondi per la riqualificazione ambientale dell'area in cui sarebbe prevista la discarica;

la stessa incomberebbe sui centri abitati di Boscotrecase, Boscoreale, Trecase e Pompei, centri di notevole interesse archeologico e con alta densità abitativa, incrementando i rischi di inquinamento ambientale in un'area già compresa nella zona rossa del piano per la protezione civile dell'area vesuviana;

la regione Campania ha in atto la gara per la costruzione degli impianti di termodistruzione e cogenerazione, la cui entrata in funzione è prevista per la metà del 1999, pertanto verrebbe a decadere la necessità stessa della discarica;

la Legambiente in una perizia giurata di valutazione d'impatto ambientale pre-

sentata al Tar Campania individuava siti alternativi ubicati al di fuori del territorio del parco nazionale;

i rischi legati alla infiltrazione camorristica nelle attività imprenditoriali ed al condizionamento delle pubbliche amministrazioni è ancora altissimo nell'area ed è testimoniato dal suo stesso recente provvedimento di commissariamento del Consiglio comunale di Boscoreale motivato « per la tutela dell'integrità del sindaco »;

la commissione ambiente della Camera dei deputati ha sollecitato il Governo affinché intervenga nel merito di questo problema, chiedendo anche alla prefettura di Napoli di verificare l'esistenza di siti alternativi e le ragioni che presiedono all'ipotesi di localizzazione di una discarica in un'area protetta, nonché all'assenza di ricerca di soluzioni alternative nonostante la posizione contraria dell'Ente parco -:

quali iniziative urgenti intenda adottare per impedire l'allocatione della discarica nel territorio del parco nazionale del Vesuvio. (3-04352)

BIONDI e PISANU. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

l'occasione dell'incontro calcistico Pisa-Livorno, ha consentito ad un gruppo di teppisti di trasformare le strade di Pisa, incautamente lasciate a disposizione di una colonna di tifosi livornesi, coperti in viso da fazzoletti per travisarsi, in un campo di battaglia per una vera guerriglia urbana, per tutto il pomeriggio -:

quale sia la valutazione del Governo e le conseguenti misure di fronte ai gravi incidenti verificatisi a Pisa in occasione dell'incontro di calcio (serie C1) Pisa-Livorno;

come sia stato consentito, anziché incolumnare i tifosi livornesi (esagitati anche per una previa campagna di incitamento) per strade diverse da quelle del centro, di potersi abbandonare ad atti di vandalismo, contro negozi, automobili, elementi di arredo urbano, con dislocamento delle forze

di polizia del tutto irrazionale, in testa ed in coda al corteo lasciando liberi i più violenti di abbandonarsi al teppismo ed al danneggiamento;

quanti uomini delle forze dell'ordine siano stati di fatto chiamati a fronteggiare queste prevedibili manifestazioni di violenza e quali siano stati i danni arrecati alle cose ed alle persone oltre alle misure adottate per individuare i colpevoli e per tentare di impedire ciò che è avvenuto a Pisa nonché i provvedimenti previsti per il futuro. (3-04353)

GALLETTI, CENTO e PROCACCI. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro, bilancio e programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

lo scorso 28 luglio 1999 il Consiglio comunale di Brescia con delibera n. 137 ha approvato il progetto definitivo, redatto da Asm Brescia SpA, inerente la realizzazione di una linea di metropolitana leggera automatica da realizzare sul territorio comunale;

l'intervento in oggetto, già inserito nella delibera Cipe del 20 novembre 1995 con un contributo complessivo di 165 miliardi a fronte di un costo di realizzazione presunto, ai tempi della domanda di finanziamento di circa 689 miliardi costituisce, fra i programmi ammessi alla fruizione dei fondi della legge n. 211 del 1992, a giudizio della nostra formazione politica, una scelta non calibrata rispetto alle esigenze ed alle dimensioni della città;

la messa a disposizione di fondi per la realizzazione di trasporti collettivi di massa per le città di medie dimensioni spinta rappresenta l'unica concreta risposta all'insostenibile massiccio utilizzo delle automobili nell'ambito urbano, ma non può essere avulsa da una seria analisi sull'impatto complessivo che il singolo progetto finanziato può avere in termini economici ed ambientali sul territorio in cui viene adottato;

a Brescia, negli ultimi tre lustri, è stato percorso un *iter* che rappresenta l'esatto contrario di quello che dovrebbe essere un corretto processo decisionale: si è partiti dalla scelta del mezzo e si sono costruite, *a posteriori*, le giustificazioni;

l'elevato costo previsto per la realizzazione della (M.L.A.) (metropolitana leggera automatica) è tale da rendere particolarmente difficoltoso qualsiasi tentativo svolto nel corso degli anni per giustificarne l'adozione. In generale, nei vari conti economici realizzati, l'Asm ha dovuto sovrastimare le entrate e sottostimare i costi di realizzazione e di gestione;

anche l'ultima versione, quella compresa nel progetto definitivo approvato, pur ritoccano alcuni fattori palesemente errati delle versioni precedenti, non è esente, come verrà illustrato nel seguito, da semplificazioni e simulazioni tali da falsare il reale risultato sulla convenienza sociale, economica e ambientale dell'intervento;

si sottolinea inoltre come sia dall'Amministrazione comunale che da Asm non si sia presa mai in considerazione l'opportunità di svolgere una seria analisi di comparazione fra le opzioni possibili: opzione zero, bus elettrici o a propulsione mista, tramvie, metropolitana;

i pochi elaborati prodotti in tal senso sono palesemente indirizzati alla dimostrazioni della « bontà » della scelta compiuta;

l'esiguità dei fondi messi a disposizione nella prima ripartizione avvenuta con delibera Cipe del 20 novembre 1995, rispetto all'effettivo costo prevedibile per la realizzazione della mla, aveva nei fatti portato all'abbandono del progetto con l'adozione nell'autunno del '98 del nuovo Piano regolatore generale, a firma del professor Bernardo Secchi, che nei fatti cancellava dal Piano, con motivazioni urbanistiche e trasportistiche estremamente corrette, il tracciato della metropolitana inserito nel Piano regolatore generale in vigore;

l'ipotesi di incremento del finanziamento, sulla base della finanziaria '98,

dagli iniziali 165 miliardi ai possibili (secondo la delibera comunale) 414 miliardi ed il limite fissato per lo scorso 31 luglio 1999 per la presentazione del progetto definitivo, hanno provocato un'incauta accelerazione del processo decisionale;

i dati tecnico-economici contenuti nella delibera comunale del 26 luglio 1999 e negli elaborati di progetto, per l'assenza di un'analisi rigorosa del contesto locale attuale e di previsione, suscitano una serie di interrogativi sulla reale fattibilità dell'intervento di realizzazione di una linea di metropolitana leggera nella città;

in primo luogo l'analisi compiuta dall'Asm non si sofferma nemmeno per un attimo sull'opportunità stessa di dotare una città di nemmeno 200 mila abitanti di un sistema di trasporto ad elevato costo chilometrico di realizzazione;

si assume semplicemente come un dato acquisito il finanziamento pubblico di 564 miliardi (legge n. 21 gennaio 1992 + contributo regionale) riservando ogni valutazione economica alla sola parte priva di finanziamento come se il denaro pubblico non fosse denaro spendibile in altro modo e come se la sostenibilità di un intervento pubblico non fosse da valutare nel suo insieme e non per la sola parte a carico diretto della comunità locale;

sul piano della compatibilità urbanistica gli elaborati di progetto non entrano nemmeno nel merito delle già citate incompatibilità rispetto al Piano regolatore generale di recente approvazione che prevede in sostituzione della mla un sistema di trasporto di superficie costituito da due linee ramificate (denominate lamda e tau);

sul piano della compatibilità economica, pur assumendo come avviene in delibera comunale l'analisi di fattibilità ristretta alla sola quota non coperta dal finanziamento pubblico, l'assenza di una seria analisi dell'esistente e delle prospettive conseguenti l'adozione della mla, permangono forti dubbi circa la reale fattibilità dell'intervento di seguito riassunte:

il conto economico prevede un incremento del 28 per cento dei passeggeri al primo anno (da 40 a 51 milioni) a fronte di un contemporaneo incremento del costo del biglietto (sull'intera rete quindi anche sul bus) del 44 per cento (da 1500 lire a 2160 lire);

contemporaneamente ad un andamento così ottimistico della domanda si prevede un incremento assolutamente « sorprendente » dell'efficienza del sistema passando da un ricavo medio annuale attuale pari a 564 lire/passeggero (a fronte di un biglietto di lire 1500) a 900 lire/passeggero con un incremento del 60 per cento non giustificato dal « solo » aumento tariffario del 44 per cento;

al momento dell'approvazione della delibera non era ancora stata stabilita, in accordo con le provincia, come previsto dalla legge regionale, l'area urbana su cui compiere simulazioni e studi sulla reale possibilità di intercettazione del bisogno di mobilità, quindi tutte le ipotesi di incremento dei passeggeri non possono essere assunte come un dato certo;

nell'ambito dello studio di fattibilità non è stata definita in modo preciso la nuova rete di superficie conseguente all'adozione di una linea di forza ad elevatissima capacità (7 mila passeggeri per direzione ora in una città di 200 mila abitanti) né le possibili connessioni con il sistema ferroviario esistente in parte gestito dalle Ffs e in parte dalle Fnm;

per la realizzazione del tratto di 13,5 km è previsto un costo di « soli » 854 miliardi pari a 63 miliardi a fronte di costi rilevabili in Europa, per interventi simili, dell'ordine di 80 + 100 miliardi;

con l'adozione dei costi « reali » di realizzazione dell'opera e con l'adozione del meccanismo di compensazione previsto dalle premesse alla delibera comunale si avrebbe come conseguenza l'imposizione di un costo del biglietto eccessivamente elevato, dell'ordine di 2800 + 3000 lire/corsa, o un incremento del « canone di servizio » che il Comune è tenuto a versare

alla società di gestione (valutato nel conto in 3 miliardi/anno) fino a 17 + 20 miliardi/anno pari a circa 1/5 dell'intero bilancio comunale -;

se e quali verifiche siano state fatte rispetto alla conformità del progetto di Metropolitana leggera di Brescia con il nuovo piano regolatore ed il nuovo piano del traffico, come da preciso impegno assunto dal Governo il 15 luglio 1999 in Commissione trasporti in risposta all'interrogazione n. 5/06507;

se il Governo non ritenga opportuno e necessario assegnare al comune di Brescia una nuova scadenza per consentire la definizione di un nuovo progetto di sistema di trasporto collettivo di massa che, nel rispetto dei requisiti previsti dalla legge n. 211 del 1992 e di quanto previsto dai piani regolatore e del traffico, costituisca una scelta sostenibile per le dimensioni di quella città. (3-04354)

BIONDI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

quanto affermato il 29 settembre 1999 in un'aula giudiziaria dal pubblico ministero di Caltanissetta, riguardo alle accuse a carico degli onorevoli Berlusconi e Dell'Utri, così come riportato dagli organi di stampa nazionali, rappresenta un atto fortemente lesivo del prestigio di due parlamentari, nazionali ed europei;

l'utilizzo di una requisitoria per preannunciare, in modo del tutto irruale, l'inizio di una indagine nei confronti dei due parlamentari costituisce l'ultima trovata di un pubblico ministero che confonde la riservatezza delle indagini con la pubblica diffamazione;

proprio nel giorno in cui si è votata al Senato la costituzionalizzazione del giusto processo, c'è chi, dal banco dell'accusa in pubblica udienza, e quindi in una sede funzionalmente impropria, si è ancora arrogato il diritto di fare annunci che con-

trastano non solo con elementari regole di prassi e deontologia, ma anche di legittimità processuale -:

come valuti le tardive e parziali precisazioni di quel pubblico ministero, che aggravano anziché ridurre l'avventatezza delle affermazioni - il cui tenore del resto risulterà dalla registrazione della requisitoria - riprese con grande evidenza dai media della stampa e della televisione pubblica e privata, ledendo di conseguenza la reputazione personale e politica dei destinatari;

se non ritenga di disporre conseguenti, urgenti ed opportuni accertamenti su quanto accaduto, anche al fine di assumere le eventuali iniziative necessarie per garantire il buon andamento dell'amministrazione della giustizia. (3-04355)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE**

VII Commissione

ARACU, APREA e BERGAMO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Per sapere - premesso che:

in data 17 giugno 1999 la commissione elettorale dell'Università della Calabria, presieduta dal professore Giuseppe De Bartolo, ha dichiarato eletto il Rettore *pro tempore* per il prossimo quadriennio 1999-2003 nella persona del professor Giovanni La Torre;

le operazioni di conteggio dei voti assegnati si sono svolte in maniera bizzarra perché, mentre erano soltanto due i candidati dichiarati ufficiali, unici e ammissibili, ex articolo 2.2.2 *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 25 marzo 1997, sulle schede risultavano altri due spazi bianchi, senza alcun nominativo, forse per dar modo di

presentare, inserire e votare una o due candidature durante le stesse elezioni o nelle tornate successive;

durante lo scrutinio è risultato, negli spazi bianchi delle schede, un solo nuovo nominativo, mentre le preferenze complessive assegnate a questi spazi, senza apporre alcun nome ma semplicemente una croce, sono state alla fine ben 40;

la formulazione delle schede probabilmente ha indotto in errore l'elettorato, per altro ben qualificato, ma non poteva introdurre in alcun modo candidature regolarmente rese ufficiali perché le urne erano già state aperte e sulla base di principi generali, per candidature ufficiali devono intendersi quelle rese note all'elettorato con tempi previsti dall'esercizio democratico del consenso;

le 40 schede anomale potrebbero allora essere il risultato di un progetto più complesso che intendeva, forse, evitare che fosse eletto al primo scrutinio uno dei due candidati ufficiali per poter inserire, nel ballottaggio, un terzo candidato da eleggere;

stranamente, però, la commissione elettorale dell'Università ha inteso assegnare le 40 preferenze ai due candidati i cui nomi erano stampati sulle schede, « regolando » quindi al professore La Torre 25 preferenze (all'altro candidato le rimanenti) che gli hanno permesso di raggiungere la quota di 220 voti, necessari per essere eletto Rettore dell'Università della Calabria;

la bizzarria della vicenda sta nel fatto che senza quelle 25 preferenze (assegnate secondo un curioso meccanismo) il professore La Torre non avrebbe mai raggiunto il *quorum* necessario minimo pari a 209 voti;

il Ministro, secondo notizie di stampa, avrebbe finalmente dopo ben due mesi emanato il decreto di nomina dell'elezione del Rettore dell'Università della Calabria, un decreto che solitamente richiede un'attenzione estremamente limitata;